



BEATI VOI, POVERI

Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio. Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi, che ora piangete, perché riderete. (Luca 6, 20-21)

Tra i gioielli in assoluto della spiritualità e della letteratura biblica non possono mancare le “Beatitudini”, che aprono il “Discorso della Montagna” nel Vangelo di Matteo (5, 1-12) e quello “della pianura” in Luca (6, 20-26). Noi abbiamo ora scelto quest’ultima versione che, a differenza della serie matteana fatta di otto dichiarazioni alla terza persona («Beati i poveri in spirito...»), elenca solo quattro beatitudini alla seconda persona («Beati voi, poveri...»), accompagnate da quattro maledizioni antitetiche («Guai a voi, o ricchi...»).

Anche se il genere letterario delle Beatitudini appartiene all’uso dei sapienti biblici – basti leggere il Salmo 1, «Beato l’uomo che non entra nel consiglio dei malvagi...» – Luca imprime ad esso una tonalità profetica, proprio per la forza dell’appello diretto e per il contrasto vigoroso del negativo riguardante i ricchi e i gaudenti. Era questo, infatti, lo stile della predicazione dei profeti che si scagliavano con veemenza contro le degenerazioni religiose e sociali in difesa degli oppressi (si legga il libretto del profeta Amos).

Il ribaltamento dei destini – i poveri che ottengono un regno, gli affamati che diventano sazi, i sofferenti che sorridono, i perseguitati glorificati – è una delle leggi che la Bibbia proclama: il giudizio divino capovolge i canoni di questa folle storia umana. Il canto di Maria, la madre di Gesù, il *Magnificat*, ne è la celebrazione più limpida: «[Il Signore] ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote» (Luca 1, 52-53). Noi ora, di fronte alle Beatitudini secondo Luca, vorremmo solo ricordare due temi ad esse collegati e prediletti dal terzo evangelista, «il caro medico», come lo chiamava san Paolo (Colossesi 4,14).

La prima componente è proprio in quel “beato” iniziale che esprime felicità. Ebbene, un teologo tedesco, Helmut Gollwitzer, aveva intitolato un suo commento al Vangelo di Luca *Die Freude Gottes*, “la gioia di Dio”. L’evangelista usa ben 5 verbi greci diversi per indicare le sfumature della felicità in 27 passi del suo scritto. La gioia si svela soprattutto in Dio quando può riabbracciare un peccatore convertito: si provi a cercare il capitolo 15 del Vangelo lucano ove sono raccolte le “parabole della misericordia”, e si leggano di seguito i versetti 5.6.7.9.10.23.25.32. Il risultato parlerà da solo.

Il secondo tema è quello della povertà e dell’emarginazione. Luca raffigura Gesù costantemente chino sugli ultimi della terra: i poveri, i miseri, i sofferenti delle Beatitudini appunto. La prima solenne dichiarazione pubblica di Cristo risuona così, sulla base di Isaia: «Lo Spirito del Signore... mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annunzio [in greco si ha il verbo “evangelizzare”], a proclamare ai prigionieri la liberazione, ai ciechi la vista e a rimettere in libertà gli oppressi» (4,18). L’unico personaggio delle parabole che meriti un nome proprio e la glorificazione è Lazzaro il mendicante, la cui storia nei confronti del ricco gaudente è quasi la “sceneggiatura” delle Beatitudini e delle relative maledizioni (16, 19-31).